

# l'altra metà del “pallone d'oro”

Quest'anno se la sono aggiudicata la calciatrice Carli Lloyd e l'allenatrice Jill Ellis. Un bilancio del calcio femminile nel panorama internazionale



Patrick Seeger/AP

L'allenatrice Jill Ellis e la calciatrice Carli Lloyd premiate durante il “Fifa Ballon d'Or Gala” a Zurigo.

La consegna del più prestigioso riconoscimento del calcio moderno, il Pallone d'oro, è ormai un evento di riferimento per gli sportivi. Nella giuria figurano 154 giornalisti

e 208 tra allenatori e capitani delle squadre nazionali calcistiche: l'assegnazione ha luogo in occasione del “FIFA Ballon d'Or Gala” di Zurigo, quest'anno svoltosi lo scorso 11

gennaio. Se gli esiti per il calcio maschile sono arcinoti, avendo visto trionfare “la pulce” argentina Lionel Messi (al suo quinto Pallone d'oro) e l'allenatore Luis Enrique, in virtù

di un 2015 stratosferico per il loro Barcellona campione di tutto, che ne è dell'altra metà femminile del pallone? Ad aggiudicarsi il Pallone d'oro femminile 2015 è stata l'americana

Mo Khursheed/AP



Carli Lloyd, centrocampista della Nazionale Usa, in un'amichevole con la Cina.

**Carli Lloyd**, precedendo la giapponese Aya Miyama e la tedesca Célia Šašić, mentre il premio di miglior allenatore 2015 di squadre femminili è andato all'americana **Jill Ellis**, ct della nazionale a stelle e strisce, che ha preceduto il giapponese Norio Sasaki, ct della selezione nipponica, e il gallese Mark Sampson, ct dell'Inghilterra.

**L'en plein del Paese a stelle e strisce** non deve stupire: ai Mondiali di calcio femminile disputatisi la scorsa estate in Canada, ove gli Usa si erano imposti battendo per 5-2 il Giappone, si erano rivelate decisive sia le grandi giocate della Lloyd che le encomiabili strategie della coach Ellis. Indimenticabile, per la campionessa statunitense, la decisiva tripletta, con tanto di gol

## FINALISTE

**Carli Lloyd** (Usa/Houston Dash)

**Aya Miyama** (Japan/Okayama Yunogo Belle)

**Célia Šašić** (Germany/FFC Frankfurt)

## Altre candidate:

**Nadine Angerer** (Germany/Brisbane Roar/Portland Thorns)

**Ramona Bachmann** (Switzerland/FC Rosengård)

**Kadeisha Buchanan** (Canada/West Virginia University)

**Amandine Henry** (France/Olympique Lyonnais)

**Eugénie Le Sommer** (France/Olympique Lyonnais)

**Megan Rapinoe** (Usa/Seattle Reign)

**Hope Solo** (Usa/Seattle Reign)

da metà campo con un gran pallonetto, riservata in mondovisione proprio ai rivali nipponici. Ma quel trionfo nello splendido scenario del BC Place Stadium di Vancouver, valevole il terzo titolo iridato della storia del pallone nazionale femminile a stelle e strisce, a 16 anni di distanza dall'ultimo, e i successivi premi

non sono frutto del caso. Nel panorama internazionale, il calcio femminile trova maggiore attenzione proprio negli Usa e in Giappone: non a caso la finale dello scorso 6 luglio è stata di fatto una rivincita di quella disputatasi per i Mondiali 2011 tra le stesse compagini, vedendo allora prevalere

quella nipponica. In Europa solo la Germania, con ben 1,2 milioni di tesserate, si mostra di fatto **un Paese per donne che giocano a calcio**: del resto, il campionato del mondo femminile è nato solo nel 1991, tra stereotipi poco lusinghieri e scetticismi. Nel nostro Paese, ad esempio, anche le ragazze delle serie maggiori fanno capo alla Lega nazionale dilettanti, quindi senza lo status di professioniste (godendo di tutele marginali). Eppure dal Canada degli ultimi Mondiali femminili abbiamo appreso di ben 52 incontri da posti esauriti, disputati da 24 squadre in 6 stadi festanti: un calcio meno fisico, ovviamente, e meno maniacale circa schemi e giocate. Ma che non ha perso quell'umanità talvolta latente tra spalti e campi maschili, e nonostante questo ha valso un giro d'affari di 55 milioni di euro e di 1,15 milioni di spettatori, per 124 Paesi collegati. A quel Mondiale la nostra nazionale guidata da Antonio Cabrini non è riuscita a qualificarsi, battuta dall'Olanda agli spareggi. Non solo perché la nostra preparazione fisica non era all'altezza delle rivali, ma perché forse non siamo ancora capaci di credere che il "calcio rosa" meriti più attenzione. ■